

Commento al Vangelo, Sabato 31 Agosto, XXI sett. T.O.

1Ts 4,9-11; Slm 97; Mt 25,14-30

La parabola che la liturgia di oggi ci presenta sembra, ad un primo approccio, una parabola di stampo capitalista: bisogna darsi da fare, il capitale va raddoppiato, se non lo raddoppi non sei un buon affarista, quindi devi impegnarti nella vita, le doti che hai ricevuto devono fruttare, più hai più devi rendere. Capite allora che questo testo va compreso.

I talenti non sono le nostre capacità, il talento è qualcosa di più profondo: ciò che ho e sono è dono di Dio. Ciò che ho e che sono o lo vivo come dono d'amore e la mia vita decuplica nell'amore oppure lo vivo conservandomi e il mio talento va sottoterra ed io spengo la mia vocazione all'amore. Se non rispondo all'amore con l'amore quest'ultimo muore ed io distruggo me stesso. La vita ci è stata data per rispondere con responsabilità al dono ricevuto.

La parabola, se notate, si svolge in tre tempi: in un primo tempo il padrone prima di partire dà talenti a tutti; poi emigra lontano e nell'intervallo di tempo dal suo ritorno i servi utilizzano i talenti ricevuti a seconda delle proprie capacità.

Oltre i tre tempi, nella parabola sono presenti anche i tre tipi diversi di servi: uno di essi riceverà cinque talenti, un altro due, ed un altro uno. Davanti al dono ricevuto ognuno di essi lo trafficherà in modo diverso, chi investirà e raddoppierà il capitale rispondendo in questo modo all'amore con l'amore e chi invece per paura non risponderà a questa vocazione.

Sono praticamente due modi diversi di impostare la vita: o la vita la intendo come un debito da restituire, allora mi comporto correttamente senza amare né Dio, né il prossimo e alla fine restituirò la vita dicendo: *come me l'hai data così te la rendo*; oppure farò della vita un dono di amore investendo amando. Il tempo che ci è accordato in questa vita è per realizzare noi stessi come figli di Dio.

Se in un primo tempo c'è il Signore che dà i doni ai suoi servi, talenti e capitale, nel secondo tempo tutto sarà affidato ai servi che trafficheranno come meglio ritengono; nel terzo tempo invece c'è il ritorno del signore e quello sarà il tempo del rendiconto, il giudizio finale.

Con chi di questi servi ci dobbiamo identificare? La parabola di ieri delle 10 vergini ci metteva dinanzi a due modi di prepararsi all'incontro, di due modi diversi di vivere la vita: da saggi o da stolti. Procurarsi l'olio oppure no. Oggi invece potrei somigliare al terzo servo, quello che ha sepolto il talento. *Vegliate* ci diceva il vangelo ieri e quel vegliare per attendere il Signore la parabola di oggi ce lo traduce in un vegliare laborioso, creativo. Un modo che liberi in noi energie di vita, energie di servizio, di amore che vincano le nostre paure che ci bloccano e ci rendono inattivi.

Perché uno è pauroso? Perché non ha fiducia. La fede è il contrario della paura. Il primo servo è buono perché ha fiducia: *Ho ricevuto l'amore, sono contento, vivo in fiducia il dono e lo vivo donando*. Il terzo invece è imprigionato dalla sua paura e questo gli impedisce di fidarsi.

Questa parabola a noi paurosi di fare della nostra vita un dono ci dice: *non aver paura!* Perché se avete paura, sarai come questo terzo servo!

Sapevi che io sono un duro, perché non sei andato dai banchieri? Almeno avrei avuto un interesse. Fa specie che Dio sia interessato all'interesse. Ed è vero. Dio ha molto interesse che frutti il nostro talento, perché il nostro talento è la nostra identità di figli. Se vien fuori niente, distruggiamo noi stessi. Quindi per quanto poco sia, almeno diamo una minima risposta. Fai quel che puoi, non riesci ad amare pienamente, ma almeno fai qualcosa! Almeno provaci!

In concreto, che cos'è il talento di oggi, cos'è l'olio di cui si parlava ieri? È la nostra vita operosa nell'amore. Quindi è importantissimo questo tempo: o lo viviamo con amore e allora realizziamo la nostra esistenza, oppure ci blocchiamo nelle nostre paure, nelle nostre deviazioni, e a quel punto la vita muore.

Infatti a quel servo viene tolto il talento, perché se uno non risponde all'amore con l'amore, lo butta via. In lui muore per cui lo perde. Invece a chi ha sarà dato sempre di più. Più ami, più ricevi amore e più puoi amare. Ecco allora che questo servo sarà fuori nelle tenebre, perché tutta la sua vita è stata nelle tenebre, è stata fuori dall'amore, è stata fuori dal sorriso e dalla gioia.

Il Signore ci esorta a vivere una vita nella luce, nella gioia, nel sorriso pasquale. Allora questa parabola ci dice il senso della vita presente, ciò che siamo e abbiamo è un talento, questo talento è un dono d'amore e se ami lo raddoppi, se non ami lo perdi.